

Sig. Maria Staderini, Firenze:

*La parola prego dopo grazie ha carattere di cortesia. Vorrei sapere come è entrata in uso e se ha collegamento con la preghiera.*

Che il verbo *pregare* abbia originariamente, e continui ad averlo nei contesti opportuni, un significato religioso, non c'è dubbio. Ma bisogna evitare di attribuirgli quel valore anche nei rapporti semplicemente umani: si pregano anche le persone mortali e in tal caso l'accezione del verbo, forte o tenue che sia, si spoglia del carattere sacrale che caratterizza l'appello alla divinità. L'attenuazione o lo svuotamento semantico di espressioni sacre è un fatto diffuso: quando i romani esclamavano *mehercules* non intendevano invocare l'eroe divinizzato Ercole, ma affermare con energia: *in verità! certamente!* Quando dalla mia memoria estraggo vecchie esclamazioni come *per Giove!*, *per Bacco!* esprimo sorpresa, contrarietà o anche entusiasmo, non chiamo certo in causa due divinità mitologiche. Ricordo di aver sentito da persone atee esclamare con varia emozione *Madonna! La Madonna! Perdio!*, senza rendersi conto di una possibile contraddizione. La quale effettivamente non esisteva, perché quelle espressioni erano ridotte a semplici interiezioni, cioè emissioni di voce dirette ad esprimere uno stato d'animo, quindi prive di referenza concettuale. Non una esclamazione, ma una formula cortese di contatto è divenuta anche la prima persona del presente indicativo del verbo *pregare*, che in quella sola forma è registrato come parola a sé nei moderni dizionari. Ne prendo tre, del tipo scolastico e familiare, in edizioni recenti, e ne trascrivo gli articoli. Devoto-Oli, *Dizionario della lingua italiana*, 1995: «*Prego*. Interiezione. Prima persona del presente indicativo di *pregare*, usata in formule di cortesia con cui si risponde a ringraziamenti o scuse, o con cui si invita ad accomodarsi o ad accettare qualcosa»; Palazzi - Folena, *Dizionario della lingua italiana*, 1995: «*Prego*. Prima persona singolare dell'indicativo presente di *pregare* (1868). Formula cortese di risposta a chi dice *grazie!*, o usata per invitare a entrare, ad accomodarsi o a prendere qualcosa: *prego, s'accomodi!*»; Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, 1994: «*Prego*. Prima persona dell'indicativo presente di *pregare*. Interiezione. Si usa come formula di cortesia, rispondendo a chi ringrazia o chiede scusa o invitando qualcuno ad accomodarsi, a entrare, ad accettare qualcosa, e, in genere, attenuando un comando o sollecitando qualcuno a qualcosa: 'Grazie' 'prego!'; 'scusi tanto!' 'prego, non c'è di che'; 'prego, sedetevi, signori, restate calmi, prego!' Con tono interrogativo per invitare qualcuno a ripetere ciò che non si è capito: 'prego? vuol ripetere?''»

È evidente lo sforzo dei dizionari di individuare tutti i significati e le sfumature che *prego* può assumere nelle diverse situazioni concrete. Tanto è ricca e inesauribile la lingua!

Uno dei tre dizionari reca una data: l'anno a cui risalirebbe l'uso interiettivo di *prego*, o, più precisamente, la sua registrazione lessicografica. Esso appare infatti, sotto la voce *pregare*, nel mirabile *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, come scheda dello stesso Tommaseo: «Ellissi di cortesia, a chi s'invita o a sedere o prender cosa offerta, o a smettere parole di cerimonia: *Prego*».

Giovanni Nencioni